

Inseguito e ucciso con sette colpi

Cosenza. L'attesa del sicario. Pasquale Aquino, 57 anni, salutati gli amici sul lungomare di Schiavonea, è risalito in auto per tornare a casa. Poche centinaia di metri lo separavano dall'abitazione di viale del Mediterraneo. L'azionista era già lì, con l'arma nascosta sotto la felpa: passeggiava nervosamente avanti e indietro sull'asfalto sconnesso, nascosto dai rami penzolanti degli alberi carichi di foglie; a poca distanza un complice chiamato a fare da "specchietto". Quando Aquino ha parcheggiato la sua Bmw ed è sceso, l'esecutore s'è avvicinato rapido come un felino per chiudere il "contratto". Ha esploso sette colpi, tutti andati a segno. Aquino ha tentato un fuga disperata inseguito dal killer che, dopo averlo ferito in vari punti del corpo, gli ha sparato una pallottola alla testa. Il foro d'entrata è stato rilevato all'altezza dello zigomo destro. Poi è scivolato via con il "compare", sfidando gli sguardi dei passanti richiamati dal rumore degli spari. I due hanno tagliato la corda percorrendo un breve tratto a piedi raggiungendo poi il mezzo già pronto per la fuga. Sul selciato sono rimasti i bossoli espulsi dalla semiautomatica e nulla più. L'assassino era parzialmente travisato e nessuno pare sia stato in grado di riconoscerlo. Indossava un capellino sportivo e una mascherina chirurgica. Identico l'abbigliamento del fiancheggiatore. Il cinquantasettenne, caduto senza vita a pochi metri da casa, era disarmato e non prendeva particolari precauzioni: significa che non temeva per la propria incolumità. Esattamente come Maurizio Scorza, 53 anni, ammazzato a marzo insieme con la compagna tunisina nelle campagne poste tra Cassano e Castrovillari. Pure Scorza andava in giro in auto senza mostrare alcun timore. Aquino e Scorza avevano in comune le attenzioni loro riservate dalle forze dell'ordine che li ritenevano intronei al mondo dello spaccio delle sostanze stupefacenti.

Le piazze di spaccio

La grande città ionica è un'area nevralgica per la vendita di droghe pesanti e leggere. I luoghi di cessione presidiati dai pusher sono almeno una ventina e il consumo di cocaina appare in costante crescita. Un grammo viene venduto a 70 euro: i "clienti" sono tanti ed insistenti. Una delle piazze di spaccio più note e frequentate è la "Portofino" di Schiavonea. Una piazza nella quale il figlio della vittima, Vincenzo - come emerge da una inchiesta del settembre 2021 - veniva ritenuto uno dei più importanti referenti. Il giovane, arrestato per questa ragione dalla polizia, è stato poi assegnato alla detenzione domiciliare proprio in casa del padre. E dalla residenza paterna ha continuato a vendere "roba" fino al nuovo arresto, scattato nel febbraio scorso.

Il possibile movente del delitto

Nella Sibaritide, il "regime" criminal-mafioso instaurato negli ultimi anni non tollera l'esistenza di "cellule autonome". E non gradisce interferenze in nessun campo, in special modo in quello della droga. E le "regole" imposte dai boss vengono fatte rispettare facendo largo uso di piombo incandescente. A Pasquale Aquino,

evidentemente, qualcuno potrebbe aver attribuito “mancanze” o “sgarri” che nel mondo della delinquenza possono essere pagate con la vita.

La ricerca di indizi

I carabinieri del Gruppo territoriale di Corigliano Rossano e del Reparto operativo provinciale, guidati dai tenenti colonnello Dario Pini e Raffaele Giovinazzo, hanno sentito familiari e amici dell'ucciso e ascoltato la gente residente nella zona per acquisire elementi utili alle indagini. Non solo: al vaglio degli investigatori pure le immagini girate da tutti gli impianti di videosorveglianza installati lungo viale del Mediterraneo e nelle vie vicine. L'obiettivo? Individuare fotogrammi che ritraggano persone sospette e ricostruire il percorso seguito dalla vittima per accertare se fosse pedinata.

L'inchiesta sull'omicidio è coordinata dalla procura di Castrovillari, diretta da Alessandro D'Alessio. I magistrati inquirenti hanno disposto l'autopsia sul cadavere di Aquino e una perizia balistica sui bossoli repertati sulla scena del crimine.

Arcangelo Badolati